

LA PROVINCIA

DELL' ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.
ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e qu-
primestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-
tuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un
numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

EFFEMERIDI ISTRIANE

Settembre

1. 1399. — Cividale. Il patriarca Antonio elegge per un anno Venceslao di Spilimbergo a marchese governatore d'Istria coll'obbligo di numerargli 300 zecchini. - 9, 191.
2. 1604. — Viene proibito alla città di Trieste ed al suo territorio l'introduzione di vini esteri, ove non sia prima consumato il proprio vino - 36, II, 168.
3. 1296. — Il conte di Gorizia consegna al patriarca Raimondo in seguito a sentenza arbitramentale alcuni luoghi d'Istria, spettanti alla Chiesa aquilejese, tra' quali Albona, Fianona, Valle, Pinguente, Due Castelli, ecc. - 14, XXVI, 277.
4. 1368. — Bartolomeo de' Stoiano e Francesco de' Bonomo, delegati dal comune di Trieste, sommettono la città col suo territorio alla Repubblica di Venezia, le promettono di mandarvi entro un mese i capi della rivolta, i giudici cioè Michele Ade e Domenico de' Leo, e di bandirli dalla patria e suo distretto ove vi si rifiutassero. - 4.
5. 1459. — Cittanova. Il consiglio proibisce a chicchessia il taglio di legna nel bosco *Licello* cioè per ragioni igieniche. - 52, 99.
6. 1341. — Il senato officia l'ambasciatore, mandato ai conti di Gorizia, d'informarli essere stati alcuni loro sudditi di Pisino e di Terviso, che commisero eccessi nel distretto veneto di Montona. - 7, 20-10, 6.^b e 7.a
7. 1366. — Francoforte. Carlo IV conferma alla Chiesa d'Aquileia la donazione del marchesato d'Istria ed annessa peregogative. 48, I, 145.
8. 1341. — Venezia Il senato scrive all'ambasciatore presso il patriarca di renderlo avvertito, essere stato Giovanni de Sterbech, fratello del marchese governatore d'Istria, quegli che fu capo ai derubatori nel territorio di Montona, guidati da uno di Portole, praticissimo dei luoghi. - 7, 2810, 8.a
9. 1509. — Trieste. Il consiglio prende la deliberazione di registrare i fondi di ragione della camera imperiale (*fisco*) situati entro il raggio dei luoghi. - 7, 20-10, 8.a

10. 1369. — Vienna. Alberto e Leopoldo duchi d'Austria accettano la dedizione di Trieste, che dopo due mesi e giorni passò poi a Venezia. - 4.
11. 1485. — Marco Scampicchio lascia con suo odierno testamento un legato, perchè si eriga in Albona, sua patria, un ospedale. - 82, 263.
12. 1518. — Augusta. L'imperatore vieta alla Carniola di costringere la città ed il territorio tergestino a qualsiasi contribuzione - 75, 88, - e 6.
13. 1341. — Venezia. Il senato ordina di rendere grazia ai messi dei Conti di Gorizia, per la deliberazione presa da essi di voler risarcire le ruberie fatte da certi loro sudditi a que' di Montona e di voler punire severamente i ladri appena ne avrebbero conosciuti i nomi. - 7, 20-10, 9.a
14. 1248. — Venezia. Si sottoscrivono i preliminari di pace col patriarca; la Repubblica gli accorda il trasporto del suo vino istriano in Aquileia, tenendosi però alla via di mare. - 46, I, 22.
15. 1566. — L'Arciduca Carlo domanda al neoletto vescovo di Trieste, Andrea Rapicio, di volerlo informare delle persone che seminano in Trieste principi secondo Lutero, e di suggerirgli i mezzi più efficaci per porvi un fine. 6. - e 29.

GLI ISTRIANI SUL MARE

VI.º

Anche dalla industria della pesca pare a me che gli istriani potrebbero ricavare risultati economici maggiori di quelli che hanno ottenuto finora. Preparare le sardelle al sale nei barili è un metodo vecchio, omai sfruttato e che bene sarebbe fosse sostituito da quello più proficuo della preparazione all'olio nelle scatole. In Francia e nella Liguria fabbriche di sardelle all'olio ne sono sorte parecchie in quest'ultimi anni e la quantità di prodotto che smerciano per l'Europa fa inferire la grande convenienza che ne ritraggono. Una di cote-

ste fabbriche è stata pure tentata anni fa nell'Adriatico, presso Trieste, da quanto mi venne detto, e credo vi perduri ancora; perdurando, anche questa dimostra che in essa i capitali non sono stati male impiegati. Se altre di consimili ne sorgessero lungo la costa istriana una certa vitalità non potrebbe loro mancare, imperocchè la posizione dell'Istria per siffatti stabilimenti presenta vantaggi e garanzie che altri paesi non hanno. La fortunata giacitura dell'Istria si affaccia alla mente a ogni piè sospinto, allo scattare di ogni più piccola idea. Mutando il metodo s'ingentilirebbe eziandio il prodotto, il quale, meglio preparato, riuscirebbe più accetto ai consumatori. Infatti le sardelle all'olio sono cibo oggi d'ogni ceto di persone, mentre quelle al sale non lo sono che della povera gente. E in commercio quanto più grande è il consumo e la ricerca degli articoli, tanto più sono questi remuneratori.

Se poi il Governo, come è suo debito e come fa per i prodotti dell'interno dell'Impero, sostenesse cotesta industria contro la concorrenza estera mediante i dazi di confine le fabbriche istriane potrebbero essere sicure del loro avvenire, e ai poveri pescatori dell'Adriatico avrebbe dato così un mezzo onde sfamare le loro famiglie diseredate.

D'altre non poche industrie e che sarebbero naturali in Istria potrei ancora trattare; ma per finire ne accennerò soltanto una, che è d'interesse generale e che mi sembra di speciale importanza per la provincia, sulle cui sorti marittime potrebbe avere una grande influenza. È mestieri però sia dessa prima bene studiata, imperocchè non è senza difficoltà pratiche per chi non ha capitali ingenti da disporre e la cui attuazione richiede un non comune ardimento.

Dimostrano le statistiche dell'emigrazione che il numero maggiore degli italiani che si trasferiscono nell'America meridionale in cerca di lavoro e di miglioramento di condizione è dato dalle provincie venete, e specialmente dal Friuli, che cotesti emigranti vanno in cerca delle navi che li trasportino al loro destino a Genova ed a Marsiglia, percorrendo così una distanza maggiore che se dovessero imbarcarsi in un punto qualunque dell'Adriatico. Alla medesima condizione si trovano pure gli emigranti dell'Austria-Ungheria e di una gran parte della Germania. Ora io credo, che se cotesti infelici trovassero a Venezia o a Trieste una nave di grande portata, con macchina potente che la rendesse celerissima al corso, condotta da uomini che parlano la loro lingua e il loro dialetto e ne dividono i costumi, essi sarebbero ben lieti di poterne approfittare. Chi meglio degli istriani, così provetti alla navigazione e d'indole

così affettuosa ed ospitaliera potrebbe offrire agli emigranti dell'Adriatico cotesto agognato mezzo di trasporto? E di quanta utilità non riuscirebbe agli intraprenditori cosiffatta impresa! Ma il vantaggio maggiore non lo si ritrarrebbe dall'andata in America coi passeggeri; bensì dal ritorno. Gli scompartimenti interni della nave nei porti di 3^a classe dovrebbero essere fatti in modo che facilmente e senza spesa potessero essere trasformati in tanti box per animali bovini. Nell'America meridionale i buoi sono a sì bel prezzo, che giunti in Europa, e dopo averne detratte le spese di trasporto e i danni per la mortalità, rendono ai trafficanti guadagni favolosi. Gli scorsi mesi in Inghilterra è giunto dall'America un carico di cotesti animali; il loro prezzo è stato così basso sui mercati inglesi, che gli allevatori del luogo se ne commossero, ed esercitarono tanta pressione sul governo inglese, che con cavilli e pretesti stranissimi questo fu indotto a proibire lo sbarco della merce. In Italia e nell'Austria-Ungheria, ove di animali bovini vi è sempre difetto in ragione dei bisogni, una tale proibizione non sarebbe mai a temersi, ed io lascio pensare ad ognuno di quale vitalità riuscirebbe al Veneto e all'Istria l'importazione periodica di tanti animali fruttiferi, il movimento d'incettatori che ogni approdo della nave arrecherebbe di qua e di là dell'Adriatico. Presa a primo acchito, l'idea sembra soverchiamente arida ed arrischiata, ma bene esaminata la si trova pratica ed attuabile. Io non oso sperare che gli istriani possano da soli intraprendere un traffico così importante, ma essi hanno vicino Venezia, una città che ha bisogno di lavorare, di darsi al mare e che sarebbe certo lietissima di poter associare le sue forze con quelle degli esperimentati antichi compagni della sponda opposta. Gli abitanti delle coste Adriatiche bisogna che si mettano bene in mente una cosa, che cioè il loro benessere ha sempre dipeso dalla loro unione nel lavoro, dagli scambi che si fecero reciprocamente attraverso il mare che li separa, e che pensare ad una vita diversa da quella che loro addita il passato è sognare, niente altro che sognare. G. M.

—•••••—
Agli amatori di studii preistorici riescirà gradito il seguente articolo, che c'invia colla preghiera di pubblicarlo un nostro comprovinciale, allo scopo, senza dubbio, di dare incremento a simil genere di studii, ora specialmente che ce ne porgono esempio luminoso le scoperte antropologiche fatte in ogni luogo della penisola italiana ed altrove con tanto vantaggio della scienza:

CONGRESSO ANTROPOLOGICO

Li 28 e 29 Luglio p. p. ebbe luogo il I Congresso Antropologico dell' Austria (esclusa l' Ungheria e parti annesse) nella città di Lubiana.

Opportuna fu la scelta di questa città per accogliere gli scienziati che si dedicano all' interessante studio dell' Antropologia, avvegnachè ella stessa, il suo circondario e gran parte dell' attuale Carniola sieno ricchissimi di monumenti storici e preistorici. Il forestiero poi trova comodo ricetto negli alberghi; e l' aria fresca, i lunghi viali ombrosi, e i ridenti contorni invitano ai passeggi ed alle escursioni.

Qual dispiacere fu il mio di non trovarvi nessuno dell' Istria, eccetto il Nestore degli scienziati nostri, l' illustre commendatore de Tommasini! . . . Ma qui non voglio enumerare quelle egregie persone che avrei volentieri incontrate a Lubiana e che se fossero intervenute avrebbero riportato seco una grata memoria. Chi non avrebbe volentieri veduto il sullodato Tommasini? chi non si sarebbe compiaciuto d' incontrarsi col celebre indagatore dell' Africa, Riccardo Burton, il cui brillante conversare affascina ed istruisce? . . . Anche la gentilissima consorte di lui, intervenne alle radunanze ed alle escursioni.

Nel pomeriggio del 27 Luglio fu visitato il bel Museo, diretto dal Dottor Carlo Deschmann, indefesso promotore delle memorabili scoperte antropologiche ed archeologiche nella Carniola. Di là si passò alla trattoria del Casino di Società, e dopo breve conferenza si diede la presidenza del Congresso al cavaliere de Hochstetter, conosciuto nel mondo scientifico per la relazione della parte scientifica del resoconto sul viaggio intorno al globo della *Norara*. Si voleva poi passare al Giardino - Trattoria della stazione ferroviaria, ove si stava allestendo una bella festa; ma ce lo impedì una forte acquazzone, che però rinfrescò l' aria e bandì la polvere per due giorni.

Li 28 vi fu grande banchetto alla trattoria del Casino, ove si fecero molti brindisi spiritosi e cordiali. Lubiana ha un podestà che sa degnamente rappresentarla e che possiede tutti i numeri di un brillante oratore. — Il sig. Burton parlò in lingua francese e fu molto applaudito; commovente ed applaudito fu il discorso del signor Tommasini, che rammemorò il *tempus actum se juvene*. Il poeta Dottor M. Federico Keesbacher declamò una poesia, allusiva al Congresso, ricca di pensieri e di arguzie.

Dopo il banchetto si fece un' escursione in carrozza al Castelliere presso Cèrnuć, in prossimità al fiume Savo, che ha la particolarità d' essere in pianura. Nel pomeriggio del 29 una cinquantina di carrozze ci portò nelle vicinanze del villaggio Igh, il quale probabilmente giace sulle rovine di Emona transalpina. Fra Igh, Oberlaibach (Lubiana sup.) e Laibach (Lubiana) sta il grande padule, una volta lago, e ad onta di molti lavori idraulici, più soggetto alle acque che nei tempi romani. Esso comprende un' area di 4 leghe \square , ossia 40.000 jugeri, sulla quale s' innalzano alcune colline una volta isole. La prima scoperta d' una colonia di abitatori preistorici sopra palafitte fu fatta in prossimità di Igh; dopo un escavo alla profondità di circa tre metri ed una ricchissima raccolta di ossa d' ogni specie di quadrupedi, di vasi di terra cotta, di ordigni di osso, di silice, ed anche di bronzo, che ornano il Museo di Lubiana, quel terreno fu posto a coltura e vedemmo

preservirvi rigogliosamente ogni specie di piante.

Per dare ai membri del Congresso un' idea della vastità di queste sigolari colonie, il Dottor Deschmann scelse due punti distanti circa 1000 passi l' uno dall' altro, fra i quali scorre il fiumicello Isica; quivi furono aperte due fosse larghe circa 5 metri e lunghe 25. Noi trovammo gli scavatori giunti alla profondità di quasi due metri, occupati in uno strato di torba che era ormai scavata; i pali erano già sporgenti e si poterono agevolmente recidere, mentre per iscavarli ci sarebbero occorse delle forti leve e catene. Stavano in due file 10 operai, 5 per fila; dietro ogni fila un pajo di cestoni nei quali gli operai gettavano le reliquie rinvenute e che erano in tale quantità da non passare un minuto secondo senza che un operajo non ne trovasse qualcuna; e che potevano esser prese a piacimento dagli amatori — tutte testimoni d' una popolazione che non conoscendo ancora l' agricoltura era costretta a cibarsi di carne e di pesce.

Da pochi anni, anzi da due anni a questa parte, si volse ogni cura ai tumuli che in diversi luoghi della Carniola sono dispersi e che gli Sloveni chiamano *Gomile*. Questi tumuli sono di varia grandezza e servivano ad un popolo, molto più avanzato in civiltà che gli abitatori dei laghi, per seppellire i suoi morti o piuttosto per deporvi le ceneri raccolte in urne assieme ad oggetti preziosi, ad ordigni e ad armi. — Le fibule, le collane, i braccialetti, i cotti sono poi confezionati con un gusto quasi etrusco. Il Museo ne ha fatto una grade raccolta e vi si ammira perfino un ornamento muliebri d' oro e diverse collane d' ambra.

Questi tumuli rammentano una popolazione più antica dei Romani; poichè i Romani chiamavano *ad acervos* una stazione di marcia fra Emona e Siscia ove appunto si trova una quantità di tali tumuli, e poi mancano anche altri caratteri per farli riconoscere come reliquie romane.

Molti di questi sepolcri furono trovati in varie altre località della Carniola. Come luoghi ancora non bene esplorati, ma riconosciuti avere dei tumuli funerari, vengono indicati nella Valle della Pinka (Capoluogo Adelsberg Postumia) Shillertabor, Grafenbrunn, — nella Valle del Reka, Dorneg (Terneva); anche gli alti piani di Oblack e di S. Vito presso Žilce sembrano non difettarne. E s' incontrano Tumuli funerari lungo i sentieri che prima della costruzione di strade carreggiabili venivano frequentati da pedoni e da animali da soma.

Il chiarissimo Dottor Deschmann osserva in un suo opuscolo, che difficilmente vi sarà un altro paese in Europa sì ricco di monumenti antropologici quanto la Carniola, i quali fanno prova ch' ella fosse bastantemente popolata anche nei tempi preistorici.

E come lo dimostrano gli oggetti trovati nella maggior parte delle *Gomile*, non era un popolo nomade, nè orde transeunti di conquistatori che lasciarono queste interessanti reliquie, ma un popolo che esercitava l' agricoltura e la pastorizia, che sapeva estrarre dalla terra ed impiegare utilmente i metalli, che conosceva il mestiere delle armi, che costruiva per suo asilo fortalizi nelle sommità, e che dopo valorosa difesa e resistenza dovette cedere alle vittoriose legioni di Augusto.

Aggiungo qui alcuni cenni atti a servire di guida nelle esplorazioni archeologiche, che si praticano nei paesi attualmente abitati da popoli slavi.

Ciò che gl' Italiani in Istria chiamano Castellieri vengono tanto dagli slavi istriani che dagli slavi carnioli

chiamati *Gradišce*; talvolta essi usano anche il nome di *Gradine - Gračisce*. Quando dunque da contadini slavi viene indicata una località con tale denominazione si è sicuri di trovare le rovine di un castelliere. — La denominazione slava *Mirje, Mirina, Merina*, significa rovina di muraglia e proviene dall'antiquata parola slava *mir* che significa muro.

In Istria non ho sentito nominare simili rovine che *Merine* e *Mirine*; tutte non saranno antiche, ma un archeologo farà bene di non trasandarle. Bisogna a il vertice alla denominazione di *Ternova* che indica luoghi dove crescono spini, i quali crescono spontaneamente sopra antiche rovine. *Gomila* in slavo vuol dire mucchio - tumulo; la parola è comune anche fra gli slavi istriani; per lo più vengono indicati i mucchi di letame come *gomile*. A Fiume una parte della Città vecchia porta il nome di *Gradnja-Gomila* e parrebbe luogo ove si accumulavano un tempo le immondizie della città.

I Russi con trasposizione di consonanti dicono *Mogila*; e la città russa *Mogilco* proviene da ciò; anche i bulgari dicono *Mogilii* invece di *Gomile*.

Come ho detto *Gomile* si chiamano dai Carnioli i tumuli funerari d'un popolo preistorico; se in Istria esistano tali tumuli mi è affatto ignoto e benchè sia verosimile che vi fossero, tomo che per la conformazione scoscesa del suolo ed anche per la povertà della terra, i tumuli sieno stati in gran parte distrutti dalle intemperie o dagli agricoltori che avevano bisogno di terra per le vicine loro campagne. Forse se ne scoprirebbero negli agri di Pola, di Rovigno, di Parenzo, di Cittanova che sono i più piani. Chi volesse andare in traccia di tali antichità dimandi presso gli Slavi se ci sia qualche *Gomila* fuori in campagna; poichè vicino all'abitato non sarebbe che un mucchio di letame. Ove la popolazione è italiana si dovrebbe dimandar conto di *Acervi*. I Romani che rispettavano simili tumuli funerari li appellavano *Acervi* e sulla strada romana che da Emona conduceva a Siscia, la prima stazione (presso il fu convento di Sitsich) portava il nome di *Acervo, Acervone, ad Acervos*.

Il nome di *Acerboni* lo ho udito in Istria; facilmente *Acerboni* può derivare da *Acervoni*. Se in una nostra villa o città italiana vi fossero famiglie col cognome di *Acervoni* o *Acerboni*, io andrei nel vicinato in traccia di *Acervi* ossia tumuli.

I nomi dunque di Castellieri ed *Acervi*, di *Gradišce*, di *Mirine*, di *Ternove* e di *Gomile* sono tante bussole indicatrici all'esploratore di antichità nell'Istria.

Vi sono molte persone nella Carriola che si occupano con lode e successo di studii archeologici; tra queste ho fatto già menzione del Dottor C. Deschmann, che visitò l'Istria e fece personale conoscenza di alcuni nostri amatori di Archeologia. A suo fianco sta il professore e conservatore Alfonso Müllner, il quale, giovane ancora, ha peragrato in tutte le direzioni l'interessante sua patria ed ha or'ora pubblicato un'erudita opera che è un saggio della sua attività, de' suoi indefessi studii, della sua solida ed imparziale induzione. Il mio giudizio non è competente perchè non m'intendo di Archeologia; ma ritengo che avrà l'approvazione dei nostri eruditi. Indubbiamente la Giunta provinciale istriana ne avrà fatto l'acquisto per la sua biblioteca. Ecco il titolo: *Emona — studii archeologici sopra la Carriola di Alfonso Müllner i. r. professore e conservatore; con sette tavole; Lubiana, stamp. e lib. di Ig. de Kleinmayr e F. Bamberg, 1879, prezzo fior. 3.59.*

Per giudicare l'autore d'imparzialità, basti sapere ch'egli nega essere Lubiana edificata sulle rovine di Emona, ma sostiene che lo sia Igh, ora umile villaggio a piè delle Alpi e dove ha principio la pianura di Lubiana.

Singolare combinazione è questa; che io, il quale non mi sono occupato mai di Archeologia sospettava molti anni fa che Igh o *Oberlaibach* (Lubiana sup.) potevano essere l'Emona a piè delle Alpi, giammai Lubiana. E ciò per due ragioni: Lubiana non era sede di vescovo prima del 1461, ma dipendeva immediatamente dalla giurisdizione episcopale del Patriarca d'Aquileja. Appena nel 1471 l'imperatore dei Romani Federico III vi fondò un vescovato ed il primo vescovo di Lubiana fu Sigismundo de Lamberg. Come poteva Lubiana chiamare suoi ed erigere statue nel duomo di San Nicolò ai vescovi emonensi B. Gennadio, S. Florio, S. Massimo, B. Casto, che la pia leggenda asserisce essere stati vescovi di Emona dal 242 al 485, quando non v'era sede vescovile e quando v'era un'Emona istriana, sede vescovile dai primi secoli dell'Era cristiana, la quale fino ai giorni nostri coservò il titolo di *Dioecesis Emonensis*?

Qui vi dev'essere una mistificazione dissi fra me stesso, e consultai la Cronaca del Valvasor, dalla quale rilevai che Igh ha più iscrizioni romane che Lubiana, che Oberlaibach ne vanta pure, che tanto Igh che Oberlaibach hanno più diritto di essere l'Emona transalpina perchè sono a piè delle Alpi, mentre Lubiana è già nel piano. — Non ho fatto mai, ripeto, esatti studii archeologici per potermi decidere in favore dell'uno o dell'altro di questi due luoghi: Igh mi sembrava meritare la preferenza per la quantità dei monumenti, Oberlaibach per la sua posizione presso la strada che supponeva fosse la via romana. Dall'annessione dei vescovi affatto illegittima e dalle poche iscrizioni romane che vanta Lubiana e che probabilmente non vi furono trovate ma trasportate, riconobbi il falso e restai convinto che Lubiana non sia stata l'*Emona transalpina*.

Il dottissimo ed elegante scrittore Schönleben era un fabbricatore di storia ideale, ed i posteri senza esaminare scrupolosamente la cosa gli prestarono cieca fede.

Le quattro statue dei vescovi, come rilevasi dalle iscrizioni, furono erette nel 1712. L'illegittima annessione di santi vescovi istriani è sì potente che non me ne occupai; ma il sospetto che Lubiana non sia nemmeno l'Emona transalpina lo comunicai, anni fa, al nostro signor Carlo Defranceschi, il quale forse se ne ricorderà.

Per le sedute del Congresso di Lubiana, la Giunta provinciale cedette la grande sala del Ridotto, ove furono esposti campioni di oggetti trovati nei tumuli funerari. Il resoconto di quelle sedute verrà senza dubbio pubblicato.

Il cav. Dott. Deschmann parlò sulle recenti scoperte fatte nei menzionati tumuli; il conte Gundaker Wurmbbrand tenne un discorso sulle abitazioni sopra palificate (materia in cui egli è specialista) con molta scienza e facondia; il prof. Gurliitt trattò della Ceramica e dell'origine e sviluppo dell'ornato; il prof. Müllner perorò sull'Antropologia e sulla Storia primitiva con particolare riguardo alla Stiria inferiore; il sig. Szombathy spiegò il metodo in progetto di misurare i crani umani, e presentò l'apparato craniometrico del Museo di Corte di Storia naturale a Vienna; il giovane Dott. Felice de Luschnau, il quale già come studente di medicina copriva la carica di

segretario al Museo antropologico di Vienna, ed appena conseguito il grado di dottore fu nominato commissario della sezione austriaca di antropologia ed etnologia dell'Esposizione mondiale di Parigi, non potè intervenire al Congresso, causa un recente lutto in famiglia; in di lui vece il Dott. Deschmann lesse una memoria dello stesso Luschau riguardante i suoi studi antropologici e storici fatti in Bosnia, essendo stato chiamato per quella impresa militare a recarsi da Parigi immediatamente all'armata.

Ebbe luogo qualche discussione, ed interessanti furono certi schiarimenti dati dall'abate prof. Neumann di Vienna, versato nella Storia ecclesiastica e nelle lingue orientali.

Da una di queste discussioni appresi che le chiese dedicate a Santa Margherita, a San Giorgio, a San Vito, a San Michele (ai quali io aggiungerei anche San Giovanni Evangelista) sono di regola antichissime ed indizio di Comune pagano convertito al cristianesimo; così le più belle scoperte di tumuli funerari pagani, in Carniola, furono fatte in vicinanza di una chiesa dedicata a Santa Margherita.

Il Congresso si sciolse col divisamento di riunirsi nuovamente un altro anno, ma non ne fu destinato il luogo; certamente non sarà così vicino all'Istria e difficilmente potrà offrire tante rimarchevoli agli studiosi di archeologia e di antropologia quanto lo potè quello di Lubiana. S.

NOTIZIE

In base agli Statuti sociali nei giorni 30 e 31 del mese decorso ebbe luogo l'XI generale Congresso della Società Agraria Istriana, nella città di Rovigno.

Cose locali

Nel nostro Ginnasio ottennero quest'anno licenza di passare all'università, perchè dichiarati maturi, i seguenti signori: Nicolò de Belli da Capodistria, Pietro Fonda da Capodistria, Giovanni Rodolfo Minutti da Capodistria, Agostino Tommasi da Montona, Angelo Vascon da Capodistria.

In questo pubblico mercato si commerciarono quest'anno chilogrammi 92226.54 di bozzoli, divisi in 9066.45 di razza gialla nostrana, in 144. 70 di giapponese riprodotta, ed in 15.39 d'inferiore in genere. Il prezzo massimo giunse fino a f.ni 3. 20 per chilogramma, e la media sul complesso risultò di f.ni 2,65^{1/8}.

*Appunti bibliografici

Letteratura Manzoniiana (1)

Ma gli è ormai tempo di vedere ciò che del riformatore, del poeta, del romanziere, del linguista dissero i critici; e così meglio penetrare nell'argomento.

E anzitutto del riformatore. Il Rovani nel citato opuscolo combattè l'opinione che il movimento letterario italiano sia stato una conseguenza della riforma letteraria già bene avviata in Germania ed in Francia, e che il Manzoni abbia intorbidate le pure e limpide tradizioni della scuola italiana, e che tutto quanto ha fatto non sia che soffio venutogli dalla Francia per Chateaubriand

e dalla Germania per merito di Goëthe. L'illustre Mamiani si affrettò a' er ecisare il vero merito della riforma manzoniana, e scrive: Questo chiamare il Manzoni padre ed autore in Italia della letteratura romantica devesi intender solo nel significato onorevole, che egli volle ricondurre le lettere e la poetica alla verità, al naturale, agli affetti profondi e spontanei, alla dottrina storica non travisata e usando uno stile e una lingua attinta al parlare comune, e non punto accademica.

Egli è certo però che anche senza il movimento d'oltre poè il Manzoni sarebbe divenuto uno scrittore di primo ordine, ma non un ingegno universale. Ingegni universali sono quelli che non rappresentano solo la vita, il movimento e i bisogni d'un paese o d'una nazione; ma quelli che intendono la vita dell'umanità, e come Dante imprendono opere alle quali pongono mano e terra e cielo. Ora Dante, fu ingegno universale, quando l'Italia repubblicana era grande, e il centro del movimento politico commerciale; il Manzoni, per divenire *universale*, non potea e non dovea rappresentare solo la vita d'una nazione politicamente decaduta, ma ispirarsi altrove pur rimanendo italiano. Ecco perchè l'Alfieri e il Parini grandi scrittori italiani, poco sono conosciuti e non come da noi stimati altrove. Nè l'aver seguito il movimento oltremontano toglie già l'originalità al Manzoni. Egli è originale, non per avere da sè solo tutto preveduto, iniziato, riformato; sì invece per l'originalità con la quale la riforma iniziata altrove seppe adattare ai bisogni e all'indole della nazione, e con quel suo modo di presentare le cose che è tutto suo e non d'altri. Il merito adunque del Manzoni stà intero; e consiste nell'aver reso la letteratura nostra, come già le altre letterature in Europa, rappresentante delle idee e degli affetti nazionali, di aver celebrato i domestici fatti, di aver ricondotto, come egregiamente scrive il Mamiani, le lettere alla *verità*, al *naturale*, agli affetti profondi e spontanei, allo studio insomma del cuore umano, Ecco in che consiste il romanticismo e la vera riforma.

Gli antichi di fatto come bene osserva il Settembrini, con l'animo effuso nella contemplazione dell'esterna bellezza, non molto avvertivano i fenomeni del mondo interiore: l'arte antica avea divinizzato la natura; il poeta perciò riceveva di seconda mano, per così dire, le impressioni di un fiore, di un ruscello; fra la natura e il suo cuore c'era sempre una storiella che si avea più o meno a raccontare. Udite il Pindemonte:

Malinconia,
Ninfa gentile,
La vita mia
Consacro a te,

Che cosa è questa ninfa che ci viene tra i piedi a scemare l'affetto?

E nel Prati invece con quanta evidenza:

Le subite e profonde
Malinconie del ver.

E che sono mai tutti i lamenti delle donne tradite, che non sanno mai parlar sole senza dare in freddure retoriche; e tutti i piagnistei delle Arianne abbandonate in paragone di quel verso profondo, scultorio di Pia

"Salsi colui che innanellata pria?"

E l'altro di Piccarda Donati

"Dio lo si sa qual poi mia vita fusi?"

Certo anche nel mondo pagano le eccezioni non mancano, come nel lamento di Didone del casto, del soave Virgilio, del poeta cristiano nella medioevale leggenda.

¹) Continuazione. Vedi Numero antecedente.

Poco ho a dire del Manzoni poeta lirico, e pochi gli appunti a fare a' suoi critici, per non ripetere cose già dette e ridette. Piacemi però riferire le seguenti parole del Rovani — "Il Manzoni conservò pure nell'impeto della più ardita innovazione quel profilo inalterabilmente severo e regolare che lo attesta figlio legittimo di questo suolo italo-greco; chè segnatamente come poeta lirico, è impossibile a trovare in Manzoni un solo elemento che lo accusi seguace d'una delle scuole fiorite oltr'Alpe"

Ed è appunto questa italianità di forme, questa castigatezza classica e ricchezza d'immagini che danno un ragionevole spiegazione del lusso e del bagliore degl'Inni sacri, che altri avrebbe voluto più popolari e più consoni alla semplicità della fede. Il poeta anche cattolico si sente italiano; le impressioni religiose le ha ricevute nel duomo, tra la luce dei doppiieri¹⁾ il fumo degl'incensi e la maestà delle cerimonie, non tra le severe e nude pareti del tempio protestante. Infondata è quindi l'accusa del De Sanctis che asserì l'ispirazione derivare nel Manzoni dalla fantasia e non dal sentimento; accusa, dicono, ripetuta testè dal Gubernatis in un suo libro sul Manzoni, che esaminerò nel terzo ed ultimo articolo nel prossimo numero.

Ma dove più discordano fra loro i critici è nel giudicare il poeta drammatico. E qui ne trovo subito due agli antipodi: il Rovani e Marco Monnier. Il primo intento a dimostrare l'originalità del poeta italiano, dopo aver provato che la novità della tragedia consiste nell'aver infranto le tre famose unità, soggiunge. — "La grande novità della tragedia di Manzoni sta nell'essersi coraggiosamente emancipato da quella legge che comandava di non offendere le credenze popolari in fatto di tradizioni storiche per trovare un facile plauso; sta per l'appunto nell'aver innalzato la tragedia, sempre conservandole il poetico suo scopo, all'ardua altezza della critica storica." -- E continua col dire, che non si dovrebbero trattare soggetti dove non ci fosse a rettificare credenze che il pubblico ha accettato senza esame.

Marco Monnier tiene opposta sentenza, non approva simili scrupoli nè la distinzione tra personaggi storici ed ideali, la quale toglie interesse all'azione; e citando la massima celebre di Goëthe conclude: — Il n'y a point, à proprement parler, de personnages historiques en poésie; seulement, quand le poète veut représenter le monde moral qu'il a conçu, il fait à certains individus qu'il rencontre dans l'histoire l'honneur de leur emprunter leurs noms pour les appliquer aux êtres de sa création. Goethe, on le voit, était d'accord avec Alfieri, et en général avec tous les hommes du métier. L'histoire est un clou où je pends ma pièce.

Davvero che leggendo la critica del francese più d'una volta ho esclamato con Dante — Marco mio bene argomenti! Ma senza ingolfarmi in più questioni, quello è certo sì è che il Marchese di Posa del don Carlos di Schiller con tutte le sue inconvenienze ci fa fremere e pensare; e che l'obbligare il poeta a trattare

(1) Qui mi sia lecito accennare a un rito poco noto della chiesa ambrosiana, e che spiega quei versi della risurrezione:

Sacerdote in bianca stola,
Esci ai grandi ministeri,
Fra la luce dei doppiieri
Il risorto ad annunziar.

La resurrezione non vi si celebra come nella chiesa latina col canto del *Gloria*; ma il sacerdote intona tre volte la formula: *Il Signore è risorto* — e allora suonano le campane e l'organo. Evidentemente il poeta allude nei versi a questo rito.

sul teatro solo soggetti che diano al pubblico argomento di rettificare i suoi giudizi come vuole il Rovani, e in parte ha fatto il Manzoni, è la negazione dell'effetto drammatico. Perciò le tragedie del Manzoni stupende a leggersi, non reggono sulle scene. Date al Manzoni una platea di letterati galantuomini come Napoleone I ne promise una di principi al Talma; e il successo sarà strepitoso. Ma il teatro è solo per letterati; e potrà mai il progresso innalzare in Italia, e fuori d'Italia, il popolo a tanta altezza di concetti da intendere l'esattezza storica e la cristiana serenità d'Ermengarda?

Ed or due parole ai critici del romanzo; Marco Monnier esclama anch'egli con entusiasmo: Non mi rompete il capo con disquisizioni. "Per novantanove ragioni il romanzo storico può essere forse un genere falso; ma i **Promessi Sposi** hanno la bontà intrinseca che dura, la bellezza che sempre vive. — Ma si diffonde poi in qualche appunto. La parte storica pare al francese troppo lunga e noiosa; la peste trova non solo descritta, ma discussa; la descrizione dell'ammutinamento fredda (ahi! Marco mio) e solo ridestato l'interesse nella fuga di Renzo. Il francese non tollera discussioni, disquisizioni, osservazioni; ma quando il Manzoni rientra nel dramma non può fare a meno d'esclamare: bello, stupendo!

Gli si potrebbe rispondere che, se pur questi sono difetti, devonsi ascrivere al genere del romanzo storico e non all'autore; e che al tempo in cui comparvero i **Promessi Sposi** non era ancor di moda di fare ai lettori rompere il collo e mancare il fiato e venire il capo giro nel leggere di avvenimenti incalzanti, accorrenti come i cavalli del Foscòlo, e che in ogni modo anche la fretta ha i suoi riposi.

Un'ultima parola del riformatore in cose di lingua. Vittorio Bersezio, il Gelmetti, e qualche altro, sostengono che l'autore ha fatto male a risciacquare i suoi panni in Arno, che il pubblico diede torto e continuò a leggere la prima edizione lasciando in disparte la riduzione fiorentina. Ora nulla di più falso; tutte le edizioni che si moltiplicano ogni giorno e si usano nelle scuole sono fatte secondo la celebre risciacquatina. Che poi non si abbia ad occhi chiusi ad accettare tutte le conclusioni della teoria, manzoniana, come pretendono gl'imitatori e discepoli, parmi aver detto altre volte in questo medesimo foglio. E chi poi sulla scorta del libro del Signor De Capitani⁽²⁾ si desse la pena d'istituire un confronto, vedrebbe che il Manzoni si è guardato dai riboboli e dalle stenterellate, e che novanta su cento le correzioni sono fatte per ragioni di stile e per maggior lucidità di locuzione, come ha benissimo dimostrato pure il professor D'Ovidio ne' suoi *Saggi Critici*, dei quali non è molto, si è discorso in questi appunti.

(Continua) P. T.

(²) *De Capitani. Voci e maniere di dire mutate da Alessandro Manzoni*. Brigola 1875. — Da ultimo chi volesse una completa bibliografia di tutti gli scritti che trattano dell'illustre poeta veda — **Bibliografia Manzoni** di A. Vismara. — Paravia, Milano 1875.

Programma dell'I. R. Ginnasio superiore di Capodistria. — Capodistria. Stabilimento tipografico B. Apollonio 1879.

Contiene, oltre i soliti dati statistici, un discorso del Cav. Babuder, ed un trattato del Prof. Schiavi — **Sull'uso del Soggiuntivo**. — Nel discorso del

l'egregio Direttore taluno potrebbe desiderare una maggior temperanza di concetti e di forme. La lettura di Tacito, grande cittadino, intemerato scrittore e maestro di dire stringato gioverà al chiarissimo Babuder, che d'altronde è versatissimo nel latino, e ne tempererà gli spiriti, affinché la penna non corra ad epiteti ed a metafore non più di moda.

Erudito è il lavoro del valente professore Schiavini che dà a divegere profonda conoscenza della lingua nostra. Ma forse poteva l'autore ricorrere più di frequente all'uso vivo, distinguere tra le forme arcaiche e le moderne, e citare più le ultime. Sta bene che la grammatica ci additi le sue leggi; ma tutto non si può ridurre a legge; rimangono sempre gli anacoluti, le sinassi scapigliate che sfuggono all'impero della regola, come l'esempio citato a pag. 18. da Benvenuto Cellini. Ma il professore stesso ne è persuaso, e non pretende di dettare teoriche che abbiano "un valore di fermezza esclusivo d'ogni eccezione". Si abituino adunque i giovani (e ciò farà, non ne dubito, l'egregio professore) a riflettere, e a meditare le leggi fondamentali della lingua, per avere sicurezza nello scritto; ma con molta temperanza, e si addestrino praticamente con buone letture, anche dei migliori moderni, affinché la penna scorra libera, lo stile incalorisca, e la locuzione acquisti quella lucidità che i precetti e le grammatiche non danno mai dato e non daranno. Gli è come di chi impara a nuotare: uno due, uno due, grida il maestro, ma il discepolo gravita sempre sulla corda. *Lasciarsi andare*; ecco il grande segreto. Ma il coraggio uno non se lo può dare, quando non l'ha: ecco adunque la necessità di un qualche precetto. E se le scuole non faranno gli scrittori, almeno insegneranno le leggi dello scrivere corretto per gli usi quotidiani. Tocca al maestro scoprire gli ingegni; e lasciarli un po' muoversi a modo loro, chiudendo un occhio.

Anche non sarei d'accordo coll'egregio professore nell'ammettere che nei versi danteschi

"Muovansi la Capraia e la Gorgona,"

E faccian siepe ecc. ecc.

e nelle imprecazioni: Ti colga il malanno ecc. ecc. si abbia a riconoscere la forma soggiuntiva dipendente da un verbo sottinteso: — *È necessario che muovansi — desidero ch'eti colga*; perchè evidentemente *muovano*, *ti colga* ecc. sono invece modi imperativi. Nell'ira il concetto è rapido, le parole pronte, e si va per le scordatoje. Il soggiuntivo e in questo caso una sottigliezza grammaticale, un'alzata d'ingegno; con l'imperativo il pensiero è pronto, lo stile ha calore, vita. E chi è in collera non gira la frase, non abbuja il concetto; l'infettiva è torrente che precipita rapido, non fiumana, vicina alla foce, che gira pigra e tortuosa. P. T.

Bollettino bibliografico

Pirano. Monografia storica del D. r Pietro Kandler. Parenzo, tipografia di Gaetano Coana, 1879.

Pirano è indubbiamente fra le città costiere dell'Istria, che meritano particolare menzione per la cortese e verberiale ospitalità della popolazione, per l'amenissima e pittoresca sua postura, per la venustà e ricchezza de' suoi fabbricati, ma soprattutto per essere stata, a dire del Kandler, *tipo prezioso delle città del medio evo, unica nell'Istria, e tale da non trovare facilmente la seconda, se non fosse Ancona.*

E di questa nostra città, venne alla luce coi tipi Gaetano Coana di Parenzo una monografia storica dettata dallo stesso Kandler, e pubblicata per cura di quello spettabile Municipio nella fausta ricorrenza dell'apertura del nuovo palazzo di città, fabbricato sulle fondamenta dell'antico. E il Municipio di Pirano approfittò di quella patria circostanza, oltrecchè per rendere omaggio all'illustre e indimenticabile storiografo, anche per "ricordare ai suoi buoni concittadini che la storia di Pirano, non comincia da oggi, che anche nei secoli scorsi, tempi dai nostri detrattori tenuti barbari e negletti, troviamo delle memorie atte ad infiammarci il cuore di carità patria e di sano orgoglio, e infine per rendere meno arduo alle novelle forze, che intendono studiare le nostre cronache, l'aspro sentiero che alla meta conduce." E per questo gentile e nobile divisamento va tributata lode specialissima al Municipio piranese, il quale volle in ciò farsi emulo ai Municipii di Montona e di Pola, che nella ricorrenza del VII e del IX congresso agrario che si tennero nella loro città, pubblicarono com'è noto, due preziose monografie col titolo *Notizie storiche di Montona* (Trieste, tipografia del Lloyd austro-ungarico 1875) e *Notizie storiche di Pola* (Parenzo, tipografia di Gaetano Coana, 1876). Queste due monografie contengono, come quella di Pirano, per la massima parte, lodatissimi lavori storiografici del Kandler, che fu infaticabile conservatore pel nostro litorale, ma vi si leggono pure con sommo diletto ed istruzione dei dottissimi scritti di Tommaso Luciani, nome caro a quanti hanno fede nei migliori destini della patria, e che meritò di essere posto nel numero dei Petronio, dei Negri, degli Stancovich e di altri valenti.

Ritornando poi alla monografia storica di Pirano, diremo, che sebbene ella non sia un lavoro di forme complesse e in perfetta relazione tra loro come richiederebbero in una storia, anche municipale, si legge però tutta d'un fiato. Veggansi a mo' d'esempio gli articoletti sul castello della città, sugli statuti, sulle mura, sulla basilica, sul porto e sull'antico palazzo podestarile; anzi riportiamo qui quest'ultimo, perchè calza a capello in questi giorni dell'apertura del nuovo palazzo, essendo certi con ciò di fare cosa gradita a chi non avesse ancor veduto la bella operetta del Kandler, di cui ora abbiamo succintamente parlato:

"Corre tradizione a Pirano, (così l'autore della monografia), che tre palazzi di Podestà si succedessero l'uno all'altro nella serie dei tempi, dei quali il più antico fosse stato alla Punta non discosto dalla Chiesa di S. Clemente, l'altro sulla piazza detta la vecchia, ed il terzo quello che in oggi, pericolante, mostra nelle fessure e nei strapiombi delle muraglie, l'età di settecento sessanta anni. Noi dubitiamo che quello di Punta fosse palazzo comunale, piuttosto di altra carica, del gastaldo cioè; del secondo sappiamo soltanto che era di stile quale si usava nel XI secolo, e durava ancora non sono molti anni. Il terzo fu alzato ai tempi del Governo Veneto, nell'anno 1291 come è segnato nella lapida tutt'or esistente:

† SIT · TIBI · CHRISTE · DATA · HAEC ·
DOMVS · INITIATA · PRESENTI · DIE · SEPTIMO ·
· INTROEVNTE · MARCIO · AN · M · CC · NONA ·
GESIMO · PRIMO · INDICIONE · IIII · HAEC ·
DOMVS · VTILITER · FACTA · TEMPORE · PO ·
TESTATIS · VIRI · NOBILITATIS · MATHEI ·
MENOLESSI · Q · FECIT · HVNC · LAPIDEM ·

Il palazzo che fu l'ultimo, poggiava alle mura che separavano Porta Campo da Porta Mediana o Misana, col quale nome di porta intendevasi quartiere di città; la facciata principale, ove aveva l'unico ingresso, stava verso la piazzetta di Campo, che è fra il palazzo e la loggia; una scala esterna di pietra metteva al piano superiore; la facciata che ora è la precipua stava allora sul mare, sul mandracchio o porto interno; la terza facciata sulla piazzetta della pescheria era decorata; all'angolo sinistro dell'odierna facciata principale alzavasi una torre, della quale dura la parte superiore, torre che non era a difesa ma a segno di alta giurisdizione, e certamente vi stavano sopra campane per convocare il consiglio, e l'arengo o concione generale del popolo. Il corpo principale del palazzo, aveva nel centro, sotto portico lungo forse come tutto l'edificio, da un lato del quale v'era dapprima un locale per cancellerie, poi l'ingresso dal mare, poi altro stanzone, dall'altro lato altri tre luoghi, per repositori o per carceri.

Il piano superiore aveva presso alla scala, una sala, o piuttosto stanzone, poi a diritta ed a sinistra stanze, lasciando luogo in mezzo ad altro salone; presso alla torre v'era un *liagò* od altana coperta, ma non chiusa, pochi, sebbene grandiosi locali: un corridojo coperto che dicono oggidì *liagò*, metteva alla loggia o sala di giustizia, sovrapposta agli Archivi (l'odierno Casino) e ad una cappella intitolata S. Giacomo, sovrapposta a porta di Città. Dietro al palazzo stavano la cisterna, e come pensiamo le scuderie per i cavalli da sella, gli alloggi per famulizio. In tempi posteriori alla costruzione si collocarono stemmi, busti, iscrizioni in onore di podestà veneti; le iscrizioni furono cancellate al cadere del governo veneto, e non sono leggibili. Dura intatto un busto in marmo, ed il leone alato, bello quest'ultimo di forme, sebbene guasto dal tempo. A piedi della scalea durano le misure di capacità, scavate in pietra; quelle lineari stanno su due pilastri, i quali non erano già dove oggi si veggono, l'uno dedicato a S. Marco, l'altro a S. Giorgio, ma fra la chiesa di S. Pietro ed il palazzo.

E prima di chiudere il presente cenno raccomandiamo agli studiosi istriani un altro lavoro, che, se dalla modestia dell'autore fu battezzato per *Note storiche*, non crediamo di andar errati dicendo che sarà una vera storia dell'Istria, complemento quasi di quanto scrissero da lungo tempo il Tomasini, il Petronio, il Manzuoli, il Carli, e nella nostra epoca con più sana critica e con più ampiezza di vedute il Luciani e l'illustre Combi.

Le *Note storiche* dell'Istria sono di Carlo Franceschi, segretario emerito e benemerito della Giunta provinciale istriana; della sua rara perizia abbiamo sparsi lavori storici, archeologici, e statistici, pubblicati specialmente in vari periodi nella *Provincia*. Il Franceschi non fa ora un lavoro di semplice compilazione, cogliendo i frutti degli studii del Kandler, ma un'opera, in cui si vedranno, ne siamo certi, i frutti del proprio regno e de' propri studii. E ce lo lascia trasparire egli stesso nelle seguenti parole che precedono la scheda d'associazione: "L'Istria è affatto mancante d'una storia che narri le sue vicende politiche dai primi tempi sino ai nostri giorni. L'illustre Kandler attese per tutto il corso della sua vita a prepararla, però morte lo colse prima d'averla dettata. — Sinchè sorga chi la scriva, credo dovere di ogni istriano che s'occupi delle patrie cose storiche di mandare alla luce senza indugi i frutti

de' suoi studii, onde da un canto non lasciare più oltre i com provinciali, e specialmente la gioventù studiosa, all'oscurità del nostro passato, e dall'altro facilitare coi raccolti materiali il còmpito ai futuri storiografi. — In mezzo alle mie officiose occupazioni, io veniva da lungo tempo raccogliendo da libri e carte che mi cadevano in mano delle notizie sulla nostra patria, le quali ho potute molto accrescere, dopo chè collocato in riposo, l'inclita Giunta provinciale istriana mise a mia disposizione i manoscritti acquistati dal defunto Kandler, la biblioteca e gli altri atti dell'Archivio provinciale. Ordinata questa mia raccolta, la presentai alla medesima, per farne omaggio all'eccelsa Dieta provinciale. A.

RECENTI PUBBLICAZIONI

Siamo pregati di pubblicare che entro il mese di Settembre uscirà il I° volume dell'opera **La Chiesa, i suoi dommi e la sua storia**. I signori associati fuori di Capodistria lo riceveranno per la posta con rivalsa. I signori che tengono schede vogliano rimandarle quanto prima al chiarissimo autore, Monsignor de Favento-Appolonio.

Dopo dieci anni di paziente e indefesso lavoro, il chiaro commendatore abate Jacopo Bernardi offriva al Pio Istituto Tipografico di Milano, di cui è socio d'onore, l'opera intitolata *Reintegrazione della Divina Commedia*, esternando il desiderio che il ricavo sia devoluto a beneficio del nascente *Fondo Vedove ed Orfani* del medesimo sodalizio. Una rappresentanza del Pio Istituto Tipografico ha stretto col venerando autore gli accordi per la sollecita stampa e pubblicazione dell'opera, la quale desterà certo vivo interesse nei cultori della *Divina Commedia*, mentre riescirà di vantaggio e decoro alla Tipografia milanese.

Abbiamo ricevuto in dono le seguenti nuove pubblicazioni: **Pirano** — *monografia storica del D.r Pietro Kandler*. Parenzo, tipografia di Gaetano Coana, 1879.

Attenenze tra la Casa d'Austria e la Repubblica di Venezia dal 1529 al 1616. Cenni storici di Alberto Puschi. Trieste, tipografia del Lloyd Austro-Ungarico 1879.

Un sonetto a Giuseppe Giusti di Renato Fucini (Neri Tanfuccio) In Pistoja coi tipi dei fratelli Bracali, 1879.

Ricevuto il prezzo d'associazione dai seguenti signori

A saldo anno 1878: — D.r Dall'Oste — Fiume; Paolo Sbisà — Gorizia; —

A saldo anno 1879: G. Lorenzo Sinsich — Parenzo; — D.r Pervanugli — Trieste; — Antonio Bartole — Pirano; — D.r Domenico Manzoni — Capodistria; — Vittorio Rumer — Capodistria; — Pietro Vio — Pola; — Eugenio Parani — Trieste; — Don Giovanni Mizzan — Corridico; — Giovanni D.r Corazzi — Montona; — Giuseppe Pavanello — Pola; — Nazario D.r Stradi — Pirano; — I. R. spedizione delle Gazzette — Trieste; — Presidenza Consorzio saline — Pirano; — Carlo Colombicchio — Cormons. —

A conto anno 1879: Osvaldo de Caneva — Parenzo — P. sem.; — Nicolò Bartolomei — Baseggio cav. Giorgio — Baseggio Pietro — Belli ved. Luigia — Bratti Andrea — Barego Giuseppe — Bello del Nicolò — Brutti Francesco — Cobol Giorgio — Gravisi Vincenzo — Gravisi ved. Antonia — Depangher Antonio — Franco Pietro — Favento Don Giovanni — Gallo D.r Augusto — Genzo Giovanni — Gallo Pietro — Kersevani Giovanni — Khabacevich Maria — Lion D.r Zaccaria — Marinaz Domenico — De' Rin Francesco — Società caffè della loggia — Tomasich Andrea — Tutto fratelli — Utel Luigi — Vieich Francesco — Venuti Leonardo — di Capodistria, saldo I° Quad. —